
Recensioni

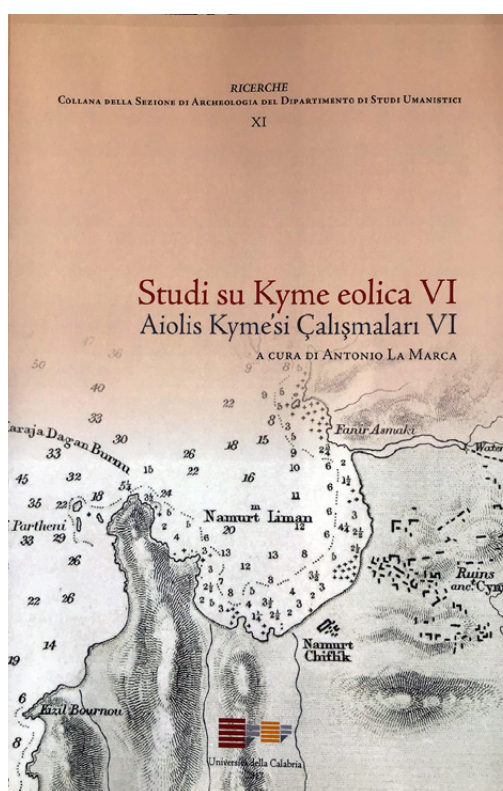
***Studi su Kyme eolica VI/Aiolis Kyme'si Çalışmaları VI*, a cura di Antonio La Marca, Università della Calabria, Rossano Calabro 2017, pp. xvii-351 (Ricerche 11)**

di Fede Berti e Carlo Franco

Questi *Studi* riuniscono circa una ventina di saggi che presentano la varia e complessa attività svolta presso l'odierna Aliaga dalla Missione Archeologica Italiana a Kyme Eolica (MAIKE), diretta da Antonio La Marca con l'intervento di Atenei e Istituzioni nazionali e non.

I sei volumi degli *Studi su Kyme* sono apparsi in sedi differenti, a partire dal 1998. Ciò richiama le vicende alquanto travagliate delle ricerche sul sito, dagli scavi di Baltazzi, alle indagini di Reinach e Pottier, alla campagna cecoslovacca del 1925 (i cui risultati furono pubblicati solo tra il 1974 e il 1980), e poi ad altre iniziative discontinue, fino alla Missione italiana, che ha operato sul sito in autonomia dal 1986. Gli avvicendamenti non hanno giovato: le trasformazioni dei luoghi, i cambiamenti nell'approccio archeologico, i saccheggi, la dispersione di materiali, hanno causato perdite non risarcibili e reso complicato il raccordo tra le ricerche di epoche diverse. Anche la pubblicazione dei risultati ha subito una certa frammentazione: sicché è legittimo il desiderio di ottenere ora per Kyme una maggiore 'visibilità' editoriale. Il volume, che presenta i risultati delle indagini condotte a partire dal 2008, privilegia l'analisi, posto che molte ricerche sono ancora in corso: una sintesi vivace e recente si legge in M. Frasca, *Cuma la sciocca, la più grande e la più nobile delle città eoliche*, in F. Cardini (cur.), *Storia dei Mediterraneo. Popoli, culture materiali e immaginario dall'età antica al Medioevo*, Ragusa 2018, pp. 163-212.

Il saggio iniziale disteso da A. La Marca (*Kyme d'Eolide: dal paesaggio antico a quello moderno*) introduce alla millenaria storia della città, al suo assetto topografico, illustrando i complessi esistenti tra la Collina Nord e la Collina Sud: la cinta muraria, la via colonnata, le stoai, le aree sacre e i sacelli, l'agorà, un quartiere residenziale, le terme, il teatro, il porto, il castello. Ma non meno importante è la storia del sito: per ricostruire il paesaggio antico o, quanto meno, il paesaggio successivo alla occupazione ottomana del sito nel 1415 si ricorre al prezioso aiuto delle fonti antiquarie, da Ciriaco d'Ancona ai portolani, dagli atlanti alle mappe della Marina Britannica del XIX secolo. Ora però grava sul sito della città, che Strabone definiva (13.3.6) «la più grande e importante» tra le eoliche d'Asia Minore, una minaccia mortale. A partire dagli anni '70 del secolo scorso, l'impianto di industrie petrolchimiche e siderurgiche e di installazioni portuali nel golfo dove sorge Kyme ha modificato le correnti marine, ha indotto fenomeni erosivi e va stringendo l'antico centro in una morsa devastante. Scavi di emergenza hanno scoperto alcune aree di sepoltura e indagato il territorio della città, attiva fino all'età bizantina con le sue strutture agricole e produttive,



1. Veduta aerea di Kyme al centro del nuovo paesaggio industriale (da LA MARCA 2017, fig. 28).



prima della definitiva obliterazione. «Ironia della sorte» -scrive La Marca- «i motivi che hanno determinato la nascita e lo sviluppo di Kyme nell'antichità sono forse oggi gli stessi che ne determineranno la lenta agonia, se non si riuscirà a bloccare la continua espansione dell'area industriale che sta letteralmente soffocando l'antica città, il suo porto e il suo intero golfo».

Studi sui materiali aprono la serie dei saggi. Ritrovamenti avvenuti nel 2012 consentono a M. Camera (*Dal Protogeometrico all'età arcaica: nuovi rinvenimenti ceramici sulla Collina Sud di Kyme*) di avvicinare il momento della tradizionale fondazione della

città, posta tra la fine del XII e la metà dell'XI secolo a.C. Il deposito è costituito da frammenti che vanno dalla ceramica grigia/buccherio eolico (decorato e non, forse anche di produzione locale) a forme vascolari che scendono al terzo quarto del VI secolo, esemplificando scambi e contatti con l'area nord-ionica e con altre parti dell'Egeo. C. Colelli (*Appunti sull'età geometrica a Kyme eolica. Cenni di storia e cultura materiale*) raccoglie altri dati sull'occupazione del sito nel periodo precedente la metà dell'VIII secolo a.C.: il rito (crematorio, con grandi vasi per seppellirvi gli infanti), l'insediamento (edifici di pianta ovale con alzato leggero), la produzione fittile. Le testimonianze provengono dalla Collina Sud e dalla sella divenuta in seguito il centro della città. La loro quantità si fa più consistente e significativa dopo la metà del secolo: in un contesto di vitali e molteplici contatti trapelano dinamiche commerciali complesse. Kyme, per posizione topografica, fertilità del territorio, presenza di saline, artigianato e altro, pare aver avuto un ruolo primario. Singolare resta il caso delle testimonianze legate alle vicende familiari di Esiodo e alla sua opera, salvo il vederle come il riflesso del legame della città con l'Eubea (si consideri il record archeologico) e di quel processo che la portò alla deduzione di numerose colonie nel Mediterraneo.

M. Frasca (*Scavi e ricerche sulla Collina Sud di Kyme eolica*) riferisce sulle ricerche in un settore a prevalente destinazione residenziale, già interessato parecchi anni or sono dai lavori di E. Akurgal e del Museo Archeologico di Izmir. L'area prescelta, al margine settentrionale dell'altura, ha dato le prove di un plurisecolare insediamento. Connotano l'età protogeometrica materiali, mentre le strutture passano dall'età arcaica alla tardo classica, si consolidano nell'ellenismo con un edificio dotato di portico forse a due piani di modello pergameno, e giungono all'età romana, con una vasta *domus* dotata di un peristilio, più volte ristrutturata e abitata fino al IV secolo d.C. per essere poi parcellizzata in abitazioni più piccole con rampe tra i terrazzamenti. La fase bizantina di XI-XIII secolo è rappresentata da resti murari da porre in relazione con altre costruzioni della città bassa.

2. Veduta area del Golfo di Kyme con i nuovi moli (da LA MARCA 2017, fig. 29).



Sugli scavi di emergenza informa F. Sudano (*Kyme eolica. Archeologia preventiva nell'area extraurbana della città antica. Resoconto preliminare delle campagne 2007 e 2008*). Le necropoli, raggiunte (in parte e insieme a altre emergenze) grazie a indagini supportate da sponsor, hanno portato a rinvenimenti interessanti, dalle sepolture di metà dell'VIII secolo a.C. ai piedi della Collina Sud, al fitto sepolcreto con tombe di varia tipologia, dal periodo tardogeometrico a quello ellenistico, nell'Area II. In età ellenistica, l'area dove sorgevano le tombe arcaiche, presso la linea di costa, perse la connotazione funeraria per l'espansione edilizia; e all'incremento demografico corrisponde il numero di sepolture e la ricchezza di alcuni corredi, con tombe e monumenti su podio (certamente di età imperiale) lungo la strada basolata che portava alla città.

Lo studio di un capitello 'eolico' ritrovato reimpiegato nella muratura di un edificio a destinazione culturale porta R. Parapetti (*Un nuovo capitello a volute verticali da Kyme eolica*) a esaminare gli esemplari dello stesso tipo distribuiti nel VII e nell'ultimo quarto del VI secolo a.C. tra Grecia (Atene, Lesbo/Kalopedi, Mitilene) e Asia Minore (Neandria, Larisa, Smyrna e Alazeytin/Alicarnasso): ne risulta che, nel rapporto spire-mensola terminale, si riproducono tre varianti dello stesso modello. C. Di Lorenzo (*Ceramica attica dalla Collina Sud*) analizza in uno studio preliminare 32 frammenti di ceramica attica di fine V e IV secolo a.C.: tra il vasellame a vernice nera di varia forma, anche stampigliato, l'unico cratere (un frammento di orlo con 'tremoli', fig. 31) potrebbe essere più antico di quanto ritiene l'A.

All'epigrafia è dedicata una sezione particolare. Le iscrizioni della città furono riunite nel 1976 da H. Engelmann: un aggiornamento, la raccolta dei testi da allora rinvenuti negli scavi e lo studio della topografia storica del sito sono in progetto da parte di un gruppo di lavoro coordinato da G. Ragone. Di un testo edito da G. Manganaro nel 2000 si occupa lo studio di B. Virgilio (*La lettera di Filetero a Kyme eolica e i decreti della città relativi a una fornitura di armamenti per la phylakè*), che fornisce una nuova edizione e traduzione dei tre documenti scambiati tra Kyme e il dinasta pergameno Filetero nel primo quarto del III secolo a.C. (*SEG 50*, 2000, n. 1195): un commentario molto dettagliato analizza lingua (eolico per i decreti cittadini), cronologia e contesto. La città chiese armi per garantire la propria sicurezza, ottenendo centinaia di scudi: discusso è lo sfondo della situazione, ossia se una crisi di guerra o una situazione non emergenziale in cui poté esplicitarsi il favore evergetico del dinasta. La lettera di Filetero, tra l'altro, è «la prima e la più antica lettera attalide a noi nota», e mostra una cancelleria attiva e strutturata. C. Biagetti invece pubblica 12 minuti frammenti ceramici di età ellenistica, studiandone la possibile funzione (*Testi dipinti e graffiti da Cuma eolica*). Il contributo di G. Di Martino (*Vasi da mensa in ceramica fine con rivestimento bruno, nero o bicromo (c.d. pergamenische Sigillata) da Kyme eolica*) verte su un gruppo di vasi potori, classificati secondo l'impasto e la vernice e, più ancora, in base a morfologia e provenienze. Il vasellame, forse prodotto a nord-ovest rispetto a Kyme, risale al periodo compreso tra la fine del II secolo a.C. e il successivo. Se ne ricavano indicazioni sulla circolazione della ceramica: nel periodo Kyme appare interessata a un commercio locale, o regionale, di breve-medio raggio.

L'importante studio di L. A. Scatozza Höricht (*Augusto a Kyme*) affronta sotto varie angolature la documentazione sull'età augustea in città: il figlio adottivo di Cesare ebbe un ruolo nel rilancio dell'Asia Minore dopo le crisi dell'età di Mitridate e delle guerre civili. Agli interventi promossi dal *princeps* anche attraverso fidati collaboratori (qui Sesto Appuleio, altrove Agrippa), seguirono anche le provvidenze per i frequenti terremoti. Oltre alla documentazione epigrafica, speciale attenzione ricevono i materiali scultorei rinvenuti da Baltazzi, opportunamente interpretati nel contesto locale, tra evergetismo, manifestazioni di lealtà politica, e luoghi dell'identità cittadina (in particolare il ginnasio).

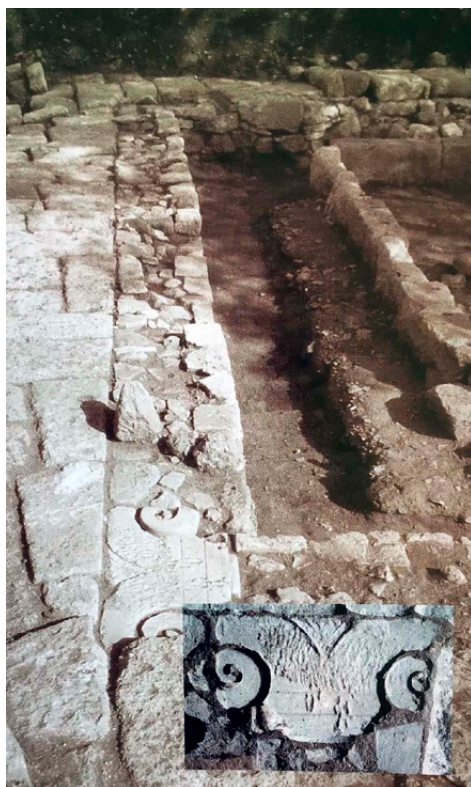
L. D. Varotto presenta un nuovo testo legato alla vita sociale e religiosa della città (*Dedica onoraria dei mystai di Dioniso Kathegemon e pro poleos*). Una convincente integrazione del testo, frammentario sul lato sinistro, vi riconosce la dedica a un liberto, procuratore imperiale, e la cronologia di età flavia: «Gli adepti (dei misteri) del dio Dioniso *Kathegemon* (e) *pro poleos* (onorano) Tito Flavio Primigenio come salvatore/patrono ed evergete». Il commento affronta alcuni dei problemi posti dal testo, dalla diffusione del culto dionisiaco al significato dell'epiclesi del dio.

S. La Paglia (*Kyme eolica nel III secolo d.C.: nuovi dati sulle ceramiche fini*) analizza il campionario



3. Istanbul, Musei Archeologici: statua femminile ritrovata a Kyme nel 1888.

4. Il reimpiego
del capitello a volute
(da S. LAGONA, *Kyme
d'Eolide. La prima
città degli Eoli
sulla costa anatolica*,
Catania 2005, p. 29).



bizantina sull'agorà di Kyme. Rapporto preliminare sugli studi antropologici e paleopatologici), mentre un altro gruppo, a carattere interdisciplinare, ha affrontato un problema relativo alla tecnologia produttiva antica (*Gli studi archeometrici sulle malte e gli intonaci nel sito archeologico di Kyme eolica*, a cura di D. Miriello, R. De Luca, A. Bloise, C. Apollaro, A. La Marca, G. M. Crisci): se ne ricavano indicazioni importanti anche in funzione dei restauri.

Una interessante estensione conduce poi al sito dell'antica Aigai (Yunddaği Köselier), già indagato a fine XIX secolo. E. Doğer (*First observations regarding the establishment of Aigai-Aeolis*), pone il problema della colonizzazione della regione, compresa la fascia dell'interno. Accredita l'idea che la città sia frutto di una iniziativa di Kyme, tra le più antiche, si studiano i primi documenti di Aigai che sono tardogeometrici (una *kytyle*, una *oinochoe*, un cratere databili tra il 725 e il 680). Ciò colloca la 'nascita' del centro tra l'ultimo quarto dell'VIII e il primo quarto del VII secolo.

Y. Sezgin (*Aigai -Aeolis- excavations 2004-2013 seasons. Preliminary reports*) inquadra il contesto storico e geografico di Aigai, sorta per tradizione nel XII secolo a.C. tra i monti lungo la strada per Myrina, Gryneion, Magnesia, Sardis (ma in realtà più recente), quindi membro della Dodecapoli ionica. Vengono passati in rassegna i principali ritrovamenti, extraurbani (le necropoli, dall'arcaica alla ellenistica) e urbani. Particolare l'interesse di un monumentale «new gate» di ordine dorico di notevole ricchezza architettonica, con dedica in latino a Tiberio per il restauro dopo un terremoto; notevole il *bouleuterion*, con il crollo della facciata, l'agorà a più piani, ellenistica, il *macellum* (I secolo d.C.?), un quartiere industriale (cosiddetta *insula* 1), il teatro. Tra i vari ritrovamenti, decisamente importante il tesoretto bizantino ritrovato nei pressi del *bouleuterion*.

I lavori presenti nel volume mostrano una certa varietà, non solo di temi e di sostanza, ma anche di taglio e stile. Alcuni aprono verso questioni di ampio interesse, altri sono molto concentrati nelle tecniche, taluni appaiono fin troppo effusivi, e con frequenti, faticosi rinvii -poco utili a chi legge- ad altri contributi, parziali o futuri. Qualche testo poi risulta impervio nell'espressione. Forse non ogni lettore saprà, potrà (o vorrà) districarsi da un passo scritto così: «queste attribuzioni, nuovamente basate sulla somiglianza con tipi posti in serie esplicitamente kymee, trovano un elemento di debolezza nella non esclusività kymea di quei tipi e nella possibile seriorità ad *Autophradates* della loro prima certa adozione in Kyme» (p. 268). Questo stile è un ostacolo alla circolazione internazionale delle pubblicazioni italiane.

Lo scavo di Kyme ha avuto una storia differente da quella di Iasos, dove vi è stata continuità dal 1961 al 2016. Oggi il territorio di entrambi i siti è minacciato da uno sviluppo non pensoso della tutela. Ma, ancor più grave, vi è per entrambi l'interruzione della ricerca italiana sul terreno. Probabilmente si andrà verso altre forme di valorizzazione delle rovine, senza troppo pensiero della ricerca storica finora condotta, e così per sempre «interrompendo una lunga tradizione».